GIORNALE POLITICO DEL FRIULI

Viva l' Indipendenza Italiana!

N. 16. *Udine* **13** *Aprile* **1848.**

Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta rende, o Friulani, pubbliche grazie al vostro ardimento e alla vostra fratellanza. Rispondete, o Friulani, con un fraterno indirizzo di concordia e di unione.

G. B. Castellani

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

AI POPOLI DEL FRIULI

A te, stirpe delle più vigorose d'Italia, volano coi nostri ringraziamenti gli augurii; vola l'affetto cordiale e lieto, ma (lo confessiamo) senza maraviglia, perchè dal Friuli non ci aspettavamo men belle prove di concordia e coraggio. I vostri ottanta mila, armati, meglio che di fucili e di forche e di rusticali strumenti, armati di fede nella patria e nel proprio diritto e nel Dio risuscitatore delle nazioni, accorreranno docili ovunque il pericolo chiami, faranno argine al confine da cui precipitò tante volte tanto torrente di guerra e rapina; perchè sui confini che dividono gente da gente pare che la coscienza di ciascun popolo si faccia sentire più viva. Combatterete, ove bisogni, misti insieme nobiluomini ed agricoltori, scrittori ed artefici, preceduti dalla benedizione de' sacerdoti, seguiti dalle lagrime consolate delle madri e delle mogli e delle sorelle vostre. Forse al rumore delle armi i nemici sgomentati dalla memoria delle lunghe impunite ingiustizie, quasi cacciati da spada invisibile si disperderanno: forse i nemici più difficili a vincere saranno le segrete diffidenze, le municipali albagie, causa non mai abbastanza deplorabile delle italiane calamità. Ma in voi non minore dell'ardimento è l'affetto fraterno; saprete debellare la discordia, come se fosse un esercito armato a' vostri danni; saprete sacrificare le vostre affezioni stesse all'onore e alla utilità della patria.

Una parola a voi, popoli del Canale del Ferro, e delle valli adiacenti, i quali sul ponte mezzo italiano e mezzo tedesco, al primo suono della nuova Repubblica, adergiaste il vecchio leone per cinquant'anni conservato siccome palladio; il vecchio leone che simboleggia non più le glorie d'una sola città, ma i forti moti, e i forti riposi della nazione italica tutta quanta. Se per quella via, che dall'un lato ha il torrente, dall'altro le rupi, si avanzessero i nemici, pertinacemente devoti alla tirannide, voi li schiaccereste con massi rotolati dal monte, così com'essi per trentacinque anni tentarono di schiacciare colle leggi dure e le abitudini pesanti la dignità degli ingegni e degli animi nostri. Ma questo, speriamo per l'onor loro, non sarà; se ne andranno; e noi augureremo ai ritornati nelle loro dimore quella libertà e quel decoro ch'eglino ci avevano rapiti così crudelmente.

Una parola anche a voi, Slavi del distretto di San Pietro del Natisone; Slavi fratelli, che consentite ai dolori e alle speranze d'Italia, alle cui anime l'Austria, ancor più improvvida che spietata, insultò. Al primo rumore che giunse di Cividale assaliata, voi pronti accorreste a difenderla: le vostre donne, i cui mariti pellegrinavano pe' loro commerci in Ungheria, le vostre donne si profersero a sostenere le veci di quelli e ad armarsi contro il Tedesco a pro dell'Italia minacciata. Sin dalle favolose amazzoni, il sangue slavo corse per le vene delle donne con spiriti d'ardore guerriero. E già le donne italiane anch'esse si riscuotono al suono di questi due nomi; la patria e la guerra: e sopra questi due nomi come a formare una triade misteriosa, risplende di santo splendore il nome di Pio.

Venezia 10 Aprile 1848.

Il Presidente
MANIN

TOMMASEO

Il Segretario
J. Zennari

ATTI UFFICIALI

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Udine 13 *Aprile* 1848.

Importando che i Funzionarj addetti al Comitato dell'ordine pubblico sieno riconosciuti per tali nell'esercizio delle loro mansioni,

DECRETA

I membri del Comitato dell'ordine pubblico porteranno ai lombi una sciarpa di lana tricolore.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinoldi.

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Udine 12 Aprile 1848

Per provvedere al mantenimento delle truppe Italiane, che vanno riunendosi, e per farlo con la prontezza necessaria vien posto in attività anche in questa Provincia il seguente

DECRETO

1. Sono autorizzati tutti i Comuni ad incontrare le spese occorrenti al mantenimento ed alloggiamento delle truppe in permanenza o passaggio nelle rispettive località, per modo che questo servigio di primissima necessità non abbia a patire difetto.

2. I Comuni, che non avessero mezzi in pronto, sono autorizzati a prendere danaro a mutuo o da altri Comuni od anche da privati sovventori al minor interesse possibile, e sono autorizzati a requisire i generi ove li trovano.

3. Di tutte le spese di tutti gl' impegni che i Comuni incontreranno saranno tenuti regolari registri alle rispettive Rappresentanze locali.

4. I mutui e le spese per procurarsi i mezzi di sostenere il servigio dovranno essere comprovati nei modi comuni di pratica e di diritto.

5. Le somministrazioni al militare, quando l' armata Piemontese arriverà sul territorio della Repubblica, saranno giustificate mediante *boni* o ricevute dei Capi che richiedono le somministrazioni, a seconda delle norme in corso presso quell' armata per simile servigio.

6. Per gli altri Corpi militari Italiani organizzati, le somministrazioni avranno luogo sopra *boni* lasciati dei Capi dei Corpi, vidimati dai Comissarii di guerra, che saranno quanto prima attivati dai Comissarii ordinatori, di concerto coi rispettivi Comitati Dipartimentali.

7. Per gli altri Corpi di volontarii le disposizioni premesse saranno pur osservate in quanto siano attivati dei Commissarii, ed in loro mancanza i Comuni provvederanno a questo servigio con norme e cautele proporzionate alle circostanze.

8. Sarà poi istituita una Commissione per liquidare le spese, il cui provato ammontare verrà rimborsato ai Comuni a carico della Nazione.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinaldi.

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Udine 14 Aprile 1848.

DECRETA

Sino a nuova diversa disposizione sono dichiarate esenti da dazio nell' entrata e nel transito le armi di qualsiasi specie.

L' Intendenza delle Finanze è incaricata della immediata esecuzione.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinaldi

NOTIZIE POLITICHE

Concorrono in Udine ad arruolarsi da ogni parte del Friuli i nostri antichi militari e quelli testè esciti dalle truppe austriache, e nuovi volontarj: oltre i battaglioni di fucilieri, si forma un corpo di bersaglieri ed uno squadrone di cavalleria. Pronte sono le barricate e designati i siti dove collocarle, non solo in Udine ma anche in Gemona, e sulla strada del Pulfero.

I cento dieci Piemontesi che dissimo diretti a Palma vi sono arrivati.

Alla battaglia di Sorio il nemico fece [illegible]gionieri crociati che poi furono messi in libertà.

Il bollettino del Caffè Pedrocchi 12 Aprile mattina dice: un crociato giovine animoso del Friuli, usò in Montebello dello stratagemma napoleonico a Rivoli per salvare i suoi fuggenti commilitoni. Ei tenne fermo con un suo compagno all' ingresso di quel paese, battendo a furia il tamburo e facendo credere al nemico che là fosse il nerbo de' Crociati.

Peschiera è in man dei nostri. Carlo Alberto è a Santa Lucia che batte in breccia Verona.

In Mantova le violenze continuano ma la truppa è scorata e avvilita.

Le reliquie dell' esercito Austriaco in Verona sono nell' estrema dissoluzione; questa notizia fu confermata in Milano da autorevole testimonio.

I Tirolesi sono frementi e non possono tardare ad insorgere.

Nei dintorni di Bozzolo i corpi franchi hanno fatto prigioniero il figlio del Duca di Parma.

Le donne bresciane si sono riunite onde raccogliere lingerie per le ambulanze: 1500 lenzuola ed altrettante camicie sono già somministrate.

A Modena fu celebrata una funebre cerimonia in onore della memoria del martire Ciro Menotti: la sorella di lui dopo 17 anni di esiglio è ritornata alla patria sua libera della tirannide ed ha piantato il vessillo italiano sulla tomba del glorioso fratello.

La Gazzetta di Vienna dell' 8 corr. ha un rapporto di Radetzchi al Governo Imperiale che narra i casi della guerra Lombarda dal 19 marzo al 2 corr. In questo il degno Maresciallo va gridando d' essere sempre stato vincitore ed ascrive la sua fuga verso Verona al difetto di vettovaglie e ad un disegno prestabilito di operazioni strategiche. Ch' egli possa sempre vantare di così fatte vittorie!

La Nobiltà Russa dimorante a Parigi ha protestato contro la guerra che il suo Governo volesse dichiarare a quei paesi di Europa che hanno ricuperata la libertà. La protesta finisce così: la Russia poteva riguardarsi come il braccio destro della santa alleanza: quella alleanza fatale è caduta con Metternich: Lo Czar non può farsi campione dei principi caduti e mostrarsi al mondo qual cavaliere errante per rilevare i troni crollati.

Il santo vessillo italiano fu già benedetto in tutte le Comuni del Friuli, e in tutte i Parrochi e i notabili del paese animarono la festa con allocuzioni adeguate all' altezza della causa.

In Forni di sotto la Funzione si fece ai 27 di Marzo e quel giorno istesso più che duecento armati furono in punto.

A Pasiano Schiavonesco che conta 660 armati la Festa fu celebrata il 9 corrente nell' antica chiesa di S. Marco. In quel medesimo giorno fu celebrata a Butrio, a Predamano.

Jeri, sulla sera, arrivarono in Udine 250 uomini condotti dai cittadini Pietro Barnaba e Filippo Colloredo. Sono tutti bene armati e, ciò che importa egualmente che le armi, conoscono il santo scopo della loro missione.

Lode sia quindi all' entusiasmo patriottico del Barnaba (noto a tutti per forza di corpo e di animo), il quale seppe accrescere quello de' suoi compaesani con energico discorso e con esercizi militari: lode a Filippo Colloredo, il quale in una Comune poverissima di gente raccolse insieme tutta la gioventù, e colla dolcezza d' un fratello ottenne quanto altri non avrebbe ottenuto col comando d' un padrone.

Nè manchiamo d' approfittare di questa occasione per ringraziare pubblicamente l'egregio cittadino Pietro Colloredo, il quale cogli scritti mandati non solo alle Comuni di Buja e di Colloredo ma eziandio a molte altre del Friuli, animava la gente del contado alla santa Crociata.

Riceviamo da Cividale la seguente

Caro Cittadino — Amico D. Castellani !

Quest' oggi anche in Cividale s' è benedetto il tricolore italiano vessillo, e solenne, imponente fu la sacra funzione.

Segno allo sfilar delle truppe fu il suono a festa delle campane sino a quel punto vietato, e fra la folla del popolo accorrente procedette regolarissimo il corpo della civica guardia, attraversando il ponte, attraversando la città, sfilando dapprima sulla piazza da noi detta della fontana, indi su quella del Duomo: i lieti concerti della civica banda e de' tamburi precedeano le schiera, seguiva un corpo di zappatori nella vera forma militare vestiti, teneano dietro ben sei compagnie di guardie cittadine, armate di fucile di lancie, ognuna di 120 soldati, ognuna accompagnata dal suo capitano, da suoi uffiziali, in capo a' quali il comandante dell' intero battaglione e il Municipio: seguitavano i militi di varie frazioni del Comune: quelli di Gagliano avevano alla testa il loro parroco; e in militare ma nel tempo stesso religioso contegno entrarono i valorosi nel tempio. Fu cantata messa solenne, dopo di cui il sacerdote chiamò sulla tricolore bandiera la benedizione del Dio degli eserciti, del Dio che l' oppresso rialza, che l'oppressore atterra, del Dio in cui solo e per cui solo si vince. Le matrine Foramiti e Nussi dopo del sacerdote poser le prime i chiodi al vessillo, li posero poscia le autorità civili, i bravi e generosi uffiziali. Fu cantato l'inno ambrosiano in ringraziamento a Dio datore d' ogni bene; analogo discorso fu recitato dal vostro e mio amico ab. Candotti, e le sue parole furono unzione di carità, furono fiamma che tutto investe: voi conoscete il degno oratore.

E sfilarono poi di bel nuovo sulla gran piazza i militi, a cui si fida la patria nostra, e sareste, ne sono sicuro, rimasto meravigliato al vedere la prontezza de' movimenti, la precisa esecuzione de' militari comandi li avreste detti truppa regolare da lungo tempo esercitata. Il degno comandante cittadino Dot. Cucavaz tenne alle truppe brevi animate parole, che trovarono la via di tutti i cuori parole che furono terminate coi fragorosi evviva intuonati da lui a Pio IX, all' Italia, a Venezia, evviva, cui risposero i militi, i cittadini con tale una forza *Da metter core in quel più sia codardo.*

Castellani! Non venga il dì della prova, e fia meglio, chè bella cosa è il rivendicare i proprj diritti, il riacquistare la mal perduta libertà, il potersi riconoscere e dire uomini in fine senza versamento di sangue; ma se pur viene questo terribile giorno, se il malaccorto straniero vuole che venga, assicuratevi, *qui non si teme* la città, i borghi, le ville risuonano: *qui non si teme*: le vicine Alpi difese dai risoluti dei distretti di S. Pietro e Faedis ripetono quest' unanime grido: *qui non si teme*

Viva Pio IX! Viva l' indipendenza! Viva Venezia!

Cividale 12 Aprile 1848

Un Cittadino Cividalese

CODROIPO E SANDANIELE

I Cittadini di queste due terre già alleati dai vincoli di simpatia, e dai bisogni della patria sulle rive del Tagliamento il giorno del passaggio dei Croati, continuarono la loro cooperazione alla causa comune con quell' entusiasmo che spontaneo, incessante, unanime, preconizzò la giornata del trionfo. Nessuno dei Distretti della Provincia superò Codroipo nel numero dei valorosi che partirono allo scontro dell' inimico verso il confine dell' Isonzo, e torna giusto l' encomio all' influenza e al coraggio dei Dottori Paolo Bilia, e Giovanni Pelizzo. I Sandanielesi dei quali, ho vanto farmi sapere concittadino, organizzano con ammirabile alacrità i loro drappelli di guardia Nazionale, conoscendo come nell' ordine sta l'unione e nell' unione la forza. La posizione di questa mia patria fra il Tagliamento, il Corno, la Ledra ed altri torrenti, l' altura su cui giace, le colline che la circondano, e le molte strade che la fiancheggiano, rende opportuno l' ordinamento d' un corpo di *Pionieri* che sotto la direzione dell' ingegnere Pietro Franceschinis potrà correre dovunque il pericolo minacci alla rottura delle vie, al taglio dei ponti, alla costruzione delle barricate, a tutto quanto può influire a rendere completa la nostra vittoria con la minor possibile effusione di sangue Italiano. Un' altra parola di riconoscenza al Padre Romualdo Caporiaco dell'ordine dei Capuccini che frequentemente e fortemente incoraggia dal pergamo il popolo a continuare nella difesa, santissima cristiana della causa d' Italia ch' è quella di Pio IX. e di Dio.

Gloria agl' Italiani che da soli han cominciato a vincere, e da soli sapranno piantare le basi della loro confederazione.

Tomaso Ciconi

SCRITTI E FATTI DIVERSI

PROTESTIAMO

contro la scienza tedesca inaugurata per dominante in Italia, la scienza italiana inceppata e ristretta dal modo e dal volere tedesco, contro le esigenze pedanti ed infinite delle cattedre; le prove lunghe e difficili dei molteplici studj, tutti incompresi, tutti falsati, tutti confusi, perchè l' idea non restasse libera all' uomo, perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio, abbattessero l' energia, facessero abortire l' ingegno.

La dichiarazione di questa protesta darebbe materia ad un grosso volume, e ci vorrebbe ad esporla una di quelle menti, che partendo da primi veri abbraccia ad un tempo tutto lo scibile, e fornita di fortissima erudizione scende a particolari confronti; una mente, mi si conceda la frase, di primo ordine, un genio. Perciò a me non è concesso che dirne due parole: i grandi ingegni, che proporranno alla patria rigenerata un conveniente piano d' istruzione, metteranno la cosa nel suo vero aspetto.

Il primo amor di giustizia mi fa osservare che nè i redattori della protesta, nè gli italiani che vi assentono, intendono con ciò recar onta o sfregio alla nazione tedesca. È noto a tutta Europa che la nazione tedesca ebbe ed ha grandi ingegni, scritti famosi, buoni metodi, scuole numerose e fiorenti; e noi italiani distinguiamo col Tomaseo la brava e dotta Germania, dal Dicastero Aulico che fu per trentatre anni nostro Dittatore perpetuo in fatto di studj.

È osservazione costante, e la fa anche il popolo, che le diverse nazioni hanno diverso grado di sviluppo intellettuale, anzi diverso modo di concepirlo, diversa via per raggiungerlo. D'altri più acuti è cercarne le ragioni, a noi basta osservare il fatto. La natura dell'ingegno tedesco si è di rannodare le cognizioni acquistate ad un sommo principio, e formarne un sistema, perchè la natura tedesca è amica d' uniformità. Ciò sarebbe un progresso gigantesco verso la verità, se presso quella nazione non si abbattesse in gravi ostacoli; e sono che il principio ricercato è d' ordinario l' ipotesi che più torna acconcia a dar ragione delle cognizioni dal scienziato raccolte, non una sincera disquisizione de' fatti per raggiungere il primo vero: questa ipotesi serve per colui che la immagina; altri ingegni a fianco o dopo di quello si creano un' ipotesi per ciascuno. Quindi sistemi sopra sistemi, e secondo la maniera individuale di concepire un linguaggio proprio, un linguaggio ai più non intelligibile, di che si lamentava assai fortemente Löwenstein. Quindi la filosofia in quella nebbia sempre nuova e sempre oscura che ricorre incessantemente da Kant ad Hegel. Quindi sistemi esclusivi come quello di Leo dedotto dalla configurazione geografica dell' Italia a conchiudere che questa regione non si unirà più: quindi sistemi fantastici come quello di Humboldt (*Cosmos*) della materia cosmica primigenia aggirantesi perpetuamente negli infiniti campi dell' etere a conchiudere la manifestazione progressiva del *Dio Tutto*; quindi sistemi per la novità e stranezza dei vocaboli non intelligibili agli stessi tedeschi, come il sistema morale di Hirscher.

La natura della scienza Italiana la si è di cogliere il vero dove che sia. Gli ingegni svegliati della penisola non danno ai loro scritti un unica tinta, un' aspetto identico come i getti usciti da una stessa forma una diramazione costante come le impressioni di una medesima carta topografica, nè percorrono sempre la stessa rotaja come i convogli della strada ferrata: anche ne' trattatisti d' un medesimo

soggetto sorge una mirabile varietà figliata dalla vivacità del concepire tanto varia nella nostra patria. Gli scrittori adoprano la lingua comune, e le innovazioni necessarie sono tali, che non è grave l'intenderle. Lo stile sustentato e nebuloso d'alcuni importato dall'estero, non trovò seguaci. La filosofia, cui bisogna por mente in particolare, perchè da essa prendono vita tutti gli studi, voi la vedete trattata in forme ben diverse - lo svolgimento piano e regolare del Galuppi, la profondità e la giustezza del Rosmini, l'acume e la vivacità del Mamiani, la forza e la grandiloquenza del Gioberti. Ha di più il genio italiano che i sistemi stranieri e falsati, quantunque importati fra noi, non sono duraturi. Il sensismo che disconosce le differenze essenziali delle nature create, e non riconosce in loro che una scala graduata di fisiche differenze, in Italia è caduto affatto, mentre in Francia vige tuttavia ne' libri che s'usano nei collegi *(Milne Edwards, Zoologia)*. Il panteismo che confonde Iddio colla natura, benchè comparisse formulato fra noi in qualche libro degli ultimi anni, non ha messo radici; e se qualche filosofo italiano nelle sue espressioni mostrò seguire tale dottrina, negò assolutamente e rifiutò la taccia di aver avuto in animo di professare cotale sistema. In Germania esso vive e domina, ed ha infettato molta parte dell'ordinamento d'istruzione. Queste brevi osservazioni mostrano di per sè come la scienza tedesca non si confaccia alla natura della nazione italiana.

(Sarà continuato)

INO A LA CROS

Cros benedete e sante,
Simbul de' religion,
Tu saras tu la plante
De' gnove redenzion.
L'Om imortal, il PIO
Nus benediss cun te;
L'è l'Om mandat da Dio,
L'è nestri Pari e Re.
No' sott il to presidi
Uniz si rifugin;
No' podin ve fastidi
Se a te si abandonin.
Sicurs de la vitorie,
Pe' patrie olin muri:
O crescerin la glorie
Cul perdonà al nemi.
Cros benedete e sante,
Simbul de' religion,
Tu saras tu la plante
De' patrie redenzion.

P. Zorutt

A rinfrancare le coscienze scrupolose tementi di violare il giuramento di fedeltà prestato alla cessata dominazione Austriaca il sottoscritto scriveva alcune parole franche; le quali non videro ancora la luce. Mi giova ora di compendiarle.

« I Militari nonchè gli Impiegati tutti Italiani della vacillante « Monarchia Austriaca, i quali hanno prestato giuramento di fedeltà, « non solo non sono obbligati a tenerlo, ma agirebbero contro la « Coscienza, contro la Moralità e contro il Diritto delle Genti nel « serbarlo. »

Prima di prestare il giuramento essi appartenevano alla Nazione, furono cittadini prima d'essere rappresentanti d'un Potere straniero, e nessuna forza umana può cancellare il carattere impresso da Dio alle Nazioni. In secondo luogo:

È tenuto l'uomo onesto, è tenuto il Cristiano a mantenere un giuramento contro la Moralità? — Quando il delatore, lo scellerato, l'assassino promettono con giuramento il danno del fratel loro, di farsi mezzo alla brutalità delle passioni, di commettere un delitto, sono essi tenuti questi grandi sicarii della umana dignità a serbare la data fede? — Ora se valesse il giuramento libero od estorto colla forza da coscienze non libere l'uomo si obbligherebbe (ciò che non può fare anche a costo della vita, ch'è un mezzo al fine della morale perfezione, e non un fine assoluto) si obbligherebbe ad essere immorale, quando volesse essere fedele alla giurata promessa.

I Magistrati quindi per obbedire ad una erronea coscienza sarebbero obbligati ad inveire contro i Cittadini, ad invadere le loro proprietà, a manomettere i loro inalienabili diritti, a pronunciare la loro morte pur anco, quando dall'imperante fosse richiesta per qualsivoglia causa, sotto qualunque pretesto d'una legge emanata dall'uomo contraria a quella di Natura, a quella di Dio.

I militari dovrebbero adoperare il ferro contro i proprii cittadini, contro il padre e la madre, contro la moglie ed i figli, contro i fratelli, gli amici, contro tutti quelli che la natura ha congiunto nel vincolo del sangue e dell'amore, vincolo che non può mai esser spezzato dall'uomo, perchè sta scritto che: *l'Uomo non possa mai separare ciò che DIO ha congiunto.*

I Sacerdoti Ministri di Dio e quindi angeli di pace di fratellanza e di amore per esser fedeli al giuramento dato ad un sovrano usurpatore, dovrebbero mentire la loro santa missione, farsi delatori, corrompere la parola di *Cristo* e farla servire alle mene politiche, ai raggiri, alle crudeltà che in nome della religione verrebbero commesse, ove potesse aver forza d'obbligare un giuramento che non può essere domandato, nè emesso in via di diritto naturale base e fondamento di qualunque positiva legislazione.

È quindi da tante assurde conseguenze evidente: esser falso il principio che il giuramento implicitamente od esplicitamente emesso contro il diritto di natura e delle genti abbia forza d'obbligare, è evidente che quelli che hanno giurato *non possono, non devono* mantenere il giuramento, e che sarebbero anzi spergiuri innanzi a Dio, innanzi alla propria coscienza, innanzi alla umanità, ove titubassero ancora a togliersi francamente dalle idee e dai sentimenti d'una lunga schiavitù.

Queste parole io non le dico ai veri italiani che non ne hanno bisogno, non a quelli che tali sono divenuti e che datano dal Marzo 1848, ma ai miei cari Triestini e Goriziani, alla diletta Istria, ai miei fratelli Dalmati, ai quali non è nuova la mia voce, e, posso dirlo con un santo orgoglio pel mio patriotismo, non è nuovo il mio nome.

A tutti quindi i peritanti Italiani, se ancor ne fossero, io dirigo questo pubblico invito; o di smentire la mia proposizione, o di riconoscerne la verità, e di agire in conformità di questa.

Potrei aggiungere ai Cattolici che il Grande del Secolo ha benedetto alla Crociata Italiana e con ciò stesso prosciolto d'ogni giuramento di fedeltà gli italiani che una infernale politica aveva fermato di abbrutire.

Date quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo.

Udine 12 Aprile 1848.

Il Cittadino
M. Petronio

Il Giornale si vende in Udine al prezzo di Cent. 10.
e nei capi distretti al prezzo di Cent. 12.

Il redattore
Giambattista Castellani

NAZIONALE TIP. VENDRAME